

Il Mattino 7 Novembre 2001

Camorra a Pompei, 31 imputati

La procura di Napoli ha chiuso con trentuno richieste di rinvio a giudizio il primo filone dell'inchiesta sulle ramificazioni del clan camorristico capeggiato dal boss Ferdinando Cesarano e attivo nella zona di Pompei. Si tratta dell'indagine che ha determinato l'avvio della procedura sfociata nello scioglimento del comune vesuviano.

Le conclusioni dei pm Giuseppe Borrelli, Simona Di Monte e Antonio D'Amato sono già da alcuni giorni sulla scrivania del gup Nicola Miraglia del Giudice, che fisserà la data d'inizio dell'udienza preliminare presumibilmente per gli inizi di gennaio 2002. Sul banco degli imputati finiscono fra gli altri Ferdinando Cesarano e l'imprenditore Luigi D'Apice, sospettato di aver svolto il ruolo di tramite fra l'organizzazione malavita organizzata e la politica del comune di Pompei. Fra i protagonisti dell'inchiesta figura infatti anche l'ex presidente del Consiglio comunale della città degli Scavi, il diessino Giuseppe La Marca.

Un secondo troncone investigativo è stato stralciato e proseguirà con ulteriori accertamenti. Prima di chiedere i trentuno rinvii a giudizio la procura aveva notificato, così come previsto dalla legge, gli «avvisi di chiusura» dell'indagine all'indirizzo degli indagati, che hanno usufruito di venti giorni di tempo per presentare memorie difensive o chiedere di essere interrogati. L'inchiesta, che era partita durante le ricerche attivate dopo la clamorosa fuga del boss Cesarano dall'aula bunker di Salerno, passa dunque al vaglio del giudice, che dovrà decidere se accogliere l'impostazione dell'accusa o disporre il proscioglimento per tutti o solo alcuni degli imputati. Ad occuparsene sarà un gup, Nicola Miraglia del Giudice, tornato di recente a Palazzo di Giustizia dopo aver trascorso una legislatura in Parlamento.

Il lavoro investigativo svolto dai pm Borrelli, d'Amato e Di Monte era sfociato, nel maggio scorso, in oltre cinquanta ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip Pierluigi Di Stefano. Fra gli altri fu arrestato anche Giuseppe La Marca, poi scarcerato il 3 agosto scorso. La clamorosa operazione aprì anche la stagione dei sospetti e delle polemiche che ha finito col lambire anche Palazzo De Fusco, sede dell'amministrazione comunale di Pompei.

Il sindaco Giovanni Zito, che ha sempre difeso l'operato dell'amministrazione da lui guidata, ribadendo di aver operato nel rispetto dei criteri di legalità e trasparenza, arrivò a rassegnare le dimissioni, successivamente ritirate. Ma il primo settembre fu decretato lo scioglimento del Comune per sospette infiltrazioni della criminalità organizzata. Accusa, questa, che politici e amministratori hanno sempre respinto con grande energia. Un altro versante preso in esame nel corso delle indagini riguarda presunte infiltrazioni del clan Cesarano sulle attività del mercato dei fiori.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESEANTIUSURA ONLUS